

Per protesta contro il governo che protegge Marzotto

# Valdagno: si dimette il Consiglio comunale

La dichiarazione dei consiglieri del PCI - Nuove forti manifestazioni per la libertà dei lavoratori incarcerati - Comunicato unitario dei sindacati che chiedono garanzie per il posto di lavoro - Il padrone ha già «sospeso» i lavoratori arrestati?

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 26. I consiglieri comunali di Valdagno, tenendo fede alla loro solenne deliberazione adottata nella seduta di lunedì scorso, dopo una riunione dei capi gruppo, si sono dimessi questo pomeriggio. Soltanto i liberali, rimangiandosi la firma del loro capo gruppo all'oggi di lunedì ed il voto successivo di tutti e quattro i propri con-

siglieri, hanno rifiutato di compiere un atto di protesta che tutta la cittadinanza condivide e il cui significato politico e morale è rivolto soprattutto contro il governo e il suo atteggiamento di fronte ai drammatici avvenimenti di Valdagno.

I consiglieri comunali comunisti hanno così motivato le loro dimissioni: «Per la mancata scarcerazione dei 42 lavoratori arrestati indiscriminatamente la notte di venerdì 19 aprile scorso; per il mancato ritiro delle forze di polizia da Valdagno; per l'insubordinazione della Marzotto che rende impossibile, fino a questo momento, una trattativa sindacale sul vari problema che sono alla base della lotta dei lavoratori e del profondo disagio della cittadinanza; per l'indifferenza del governo nei riguardi dei gravi problemi di occupazione e di sviluppo industriale della nostra vallata».

Come si ricordava, proprio questi erano i punti, le «condizioni minime» che il Consiglio comunale aveva indicato per il ritorno alla normalità: nessuna di queste condizioni si è realizzata, e non restava quindi che tramutare le conseguenze. Giustamente i nostri compagni e gli stessi consiglieri del PSU chiedevano che le dimissioni venissero rese dal Consiglio comunale in una nuova seduta pubblica. Ma i democristiani (che costituiscono la maggioranza assoluta, con 19 consiglieri su 30) evidentemente non se la sentivano di affrontare un'altra volta la popolazione valdagnese, e hanno insistito per le dimissioni individuali.

Il significato politico dello avvenimento non cambia per questo. Se da oggi a Valdagno c'è un vuoto di democrazia, se la cittadina è privata del suo massimo organo elettivo, ciò va addebitato al passivo del governo. Tra un Consiglio comunale che tra l'altro è quasi tutto composto di rappresentanti di partiti governativi e l'insubordinazione di Marzotto, il centro-sinistra ha scelto Marzotto. Questo è non altro che la negazione delle dimissioni.

L'esigenza del rilascio degli arrestati e di una concreta trattativa sindacale è ribadita unitariamente anche dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL che in un loro comunicato diffuso oggi davanti agli stabilimenti esprimono il plauso ai lavoratori per la manifestazione di competenza e di forza offerta con lo sciopero di mercoledì. «Alla base dell'azione sindacale che dura già da oltre un mese», precisa il comunicato, «stanno come è noto i seguenti motivi: taglio dei cottimi, carichi di lavoro, livelli occupazionali. I sindacati ritengono che base utile per la concreta trattativa, sia la disponibilità dell'azienda ad un aumento dei guadagni e del cottimo e alla riduzione di eccessive saturazioni e carichi di lavoro esistenti».

Infine il comunicato unitario sottolinea che «cacciano alla soluzione di detti problemi i sindacati precisano che condizione essenziale per il ritorno ad un clima di normalità è il rilascio degli arrestati e la garanzia della loro sopravvivenza del posto di lavoro».

Sappiamo invece che Marzotto ha già inviato all'indirizzo di tutti i dipendenti in carcere dei lami (una trentina su quarantadue) una lettera in cui annuncia la loro sospensione dal lavoro fino ad una definitiva pronuncia della magistratura.

Il rilascio dei lavoratori ingiustamente detenuti è stato il tema di due importanti manifestazioni svoltesi questa sera: la prima a Valdagno, per iniziativa del PSIUP, la seconda a Padova (dove i lavoratori, come è noto, non sono ancora stati liberati) promossa dal PCI e dal PSIUP e alla quale sono intervenute anche le delegazioni di lavoratori di tutta la vallata.

Mario Passi

## Una lettera del compagno Mario Tiberi

Riceviamo: Cara Unità, nella recensione di un mio scritto (Quadranti Rassegna sindacale numero 18) sulla scissione sindacale del '48, apparsa sulle tue colonne il 24 aprile scorso a firma Silvio Sebastiani, figura l'espressione: «un sindacalista repubblicano della CGIL», che potrebbe far pensare ad una mia attuale permanenza nel PRI.

Mario Tiberi

Il deficit degli enti previdenziali serve solo a ricattare i sindacati

## A 400 direttori INAIL 500 milioni sottobanco

La scandalosa operazione, che serve solo a propiziare alla DC e al PSU gli alti burocrati, avallata da Bosco e Colombo - L'istituto al servizio di una politica indirizzata contro i lavoratori

I ministri del Tesoro, on. Emilio Colombo, e del Lavoro, sen. Giacinto Bosco — ambidue democristiani — sono i protagonisti di un nuovo scandalo che si è verificato all'INAIL, un istituto posto sotto la loro diretta vigilanza. Nei giorni scorsi si è costretto l'istituto a pagare circa 500 milioni di lire a 400 alti funzionari al di fuori di ogni normale prassi amministrativa e col chiaro intento di creare un «clima» favorevole nella imminente delle elezioni politiche. Il modo in cui è avvenuto il pagamento testimonia che gli stessi ministri, nell'autorizzarlo, erano consapevoli di commettere una illegalità. Si è preso pretesto, infatti, dalla richiesta di alcuni alti funzionari di qualificarsi come «direttore», i quali chiedevano all'INAIL il pagamento di prelievi e straordinari risentiti nel 1962-63: dopo quella data infatti gli alti funzionari dell'INAIL si sono visti accordare 24 ore di straordinario conglobale nel loro stipendio, che vengono pagate anche se non vengono fatte. La richiesta, basata probabilmente su cattivi, venne passata al Consiglio di Stato per avere un «parere».

Ma questa volta il Consiglio di Stato, a cui più volte il ministro Bosco si è rivolto per farli pronunciare dei chiarimenti, non ha saputo dire di no. Il Consiglio di Stato ha detto «sì», con eccezionale procedura, nell'evidente intento di mostrare la dovuta deferenza verso le persone che ora bussavano a cassa. Chi poteva prendersi, tuttavia, la responsabilità di passare dal «sì» al «sì» se non gli stessi ministri «tutori»?

Colombo e Bosco? E' a questo punto che si è mossa la macchina che ha portato al pagamento illegale. Il Comitato Esecutivo, da cui sono tenuti fuori le rappresentanze qualificate dei lavoratori, non ha saputo dire di no. Il Comitato Esecutivo ha deciso di fare a meno di ogni ulteriore chiarimento e persino del Consiglio nel quale pure siedono autorevoli rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori. Al pagamento dei 500 milioni — da 800 mila lire a due milioni a testa — si è giunti per via di sollecitazioni burocratiche, mettendo a tacere la contestazione e la coscienza, e in forma eccezionale: assegno «ad personam», fuori busta, accompagnato da confidenziali annuncianti dell'addetto alla consegna.

Che il personale dell'INAIL sia insorto è il meno che poteva accadere. Le rivendicazioni dei 10 mila dipendenti vengono messe a tacere, da mesi, «perché non ci sono soldi e perché bisogna rispettare i tempi»: cioè con pretesti falsi non appena vengono in guanco interessi politici della DC. Ed è questo aspetto politico che è più rilevante in quanto abbiamo un esempio concreto di come la DC concepisca la politica del «contenimento» della spesa degli enti pubblici, e di quelli previdenziali in particolare.

L'INAIL ha i suoi bravi 70 miliardi di deficit causati, in buona misura, dalle esenzioni accordate al padronato dell'agricoltura dove gli infelici aumentano ogni giorno mentre i contributi diminuiscono. La situazione dell'INAIL, tuttavia, è stata aggravata dal trasferimento della INPS — per ricattare i sindacati e respingere ogni richiesta di miglioramento non solo ai dipendenti ma, ancor più, nelle prestazioni previdenziali agli invalidi e infirmati.

## 6 milioni di italiani sono emigrati, di cui



IL «BENESSERE» DEL CENTROSINISTRA Gli italiani che vivono all'estero sono circa 6 milioni. Le più recenti statistiche dicono che nell'ultimo ventennio sono emigrate 5 milioni e 600.000 persone, mentre ne sono rimasti 2 milioni e 750.000 con un saldo passivo di quasi tre milioni, di cui circa la metà rimasta in Europa.

Manholt si è incontrato con Colombo e Restivo

## Il governo mercanteggia sul MEC per latte e carne

Ieri i ministri Colombo e Restivo si sono incontrati col vicepresidente della Commissione esecutiva della CEE, Siero Manholt, col quale hanno discusso l'applicazione dei regolamenti del Mercato comune che minacciano da vicino i contadini che producono latte e carne. I ministri italiani continuano a perseguire l'applicazione dei regolamenti, si è detto a partire dal 31 maggio, nonostante l'opposizione dei contadini e il pericolo di gravi conseguenze sull'economia italiana. Questo ottimismo è fondato: il governo italiano è smentito da più parti. Proprio ieri, in una «Tavola rotonda» presieduta dal prof. Giuseppe Medici, sono state reiterate critiche di fondo sia al governo che al MEC — un chilometro di carne acquistata all'estero viene gravata da centinaia di lire di dazio, o prelievo come ora si chiama — e ciò in una situazione di chiara dismissione nella iniziativa pubblica.

Infatti all'utilizzo parziale del 1962-63 dei fondi a disposizione del piano verde n. 1 — cifra ceduta dalla relazione sulla situazione economica del paese in esame — hanno fatto seguito, nel secondo semestre 1966 e in tutta l'annata 1967, imprevisti pubblici ammontanti a circa il 50% delle somme stanziolate, mentre, a tutt'oggi, per il 1968 non si è a conoscenza di impegni precisi.

Questa inerzia pubblica si è riflessa dannosamente nelle campagne con l'arresto del processo di investimenti tecnici necessari per una agricoltura che voglia essere economica e competitiva a livello internazionale e soprattutto comunitario.

Non altro significato, a giudizio della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini, può infatti avere la contrazione avvenuta, nel '67, nella dinamica dei costi agricoli per l'acquisto di beni e servizi correnti.

Di contro è continuato notevolmente l'aumento dei prezzi di quei beni e servizi che l'industria fornisce alle campagne, per cui s'impone con urgenza l'applicazione dei dettati contenuti nell'articolo 183 del programma economico nazionale che prevede appunto l'intervento del CIP per la fissazione dei prezzi dei mezzi tecnici acquistati dall'agricoltura.

Inoltre quei maggiori costi, collegati alle errate scelte di politica agraria comunitaria e alla scarsa capacità che possiede oggi il produttore agricolo di difendersi sul mercato dal prepotere dei commercianti e degli industriali, hanno contribuito a far realizzare quei risultati così distorti nelle produzioni agricole rispetto alle reali esigenze produttive del nostro paese, riconosciute anche dal programma economico nazionale. Tali distorsioni si sono fatte maggiormente «entrate» nelle produzioni frutticole e zootecniche.



Deciso il nuovo colpo alle speranze dei pensionati: è il momento delle felicitazioni. Moro abbraccia teneramente Colombo e, alle spalle di questo, Rumor attende ansiosamente il suo turno

## Colombo: «fino all'ultimo disoccupato»

Truccate le statistiche, risolto il problema: pare sia un nuovo slogan dell'on. Emilio Colombo. Il ministro, in cerca di ottimismo elettorale e di sostegno alla linea del continuare come prima, va facendo discorsi in cui affronta di petto la dura questione della disoccupazione. Citiamone uno per esecio. «Per i comunisti — vi si dice — la prova più convincente delle loro tesi starebbe nel fatto che il volume dell'occupazione del 1967 è inferiore di quello del 1962. E' una falsa tesi, perché il volume dell'occupazione di cinque anni addietro rifletteva le condizioni non sane, di tensione, in cui allora viveva il sistema produttivo e che portarono al vuoto monetario che poi si dovette colmare. Dati alla mano, se l'occupazione in questo periodo è diminuita (meno 787 mila unità) è perché sono diminuite le forze di lavoro (meno 764 mila unità). Ed è ben noto che la contrazione delle forze di lavoro dipende dall'aumento della scolarità, dalla diffusione delle pensioni, dal trasferimento della campagna alla città e quindi dalla nuova condizione assunta dalle donne che in campagna risultavano occupate nell'agricoltura e in città risultavano casalinghe. Credo che nessuno possa criticare una politica che ha portato a tali risultati. Resta però il problema della disoccupazione: noi non saremo tranquilli fino a quando un solo disoccupato non avrà trovato il suo posto di lavoro...».

L'ultima frase è in funzione dell'intero ragionamento, tutto basato sulla eliminazione del disoccupato. Nel 1962 le condizioni non erano «sane» perché, a quanto pare, c'erano troppe persone occupate in quel sistema produttivo. Bisogna allora — ed è questo che ha fatto il centrosinistra — aumentare la produzione senza aumentare l'occupazione globale. I disoccupati (quelli statistici) non sono aumentati perché, provvidenzialmente, sono stati eliminati i concorrenti al posto di disoccupazione: è diminuita l'intera popolazione lavorativa. Per Colombo le forze di lavoro «dovevano» diminuire, senza scampo, per una ragione che non si sa bene dove stia dal momento che altri paesi senza alcun dubbio sviluppati e moderni, efficienti e capitalistici, hanno forze di lavoro statistiche assai più elevate dell'Italia: in Germania occidentale il 47% della popolazione, in Inghilterra il 46%, in Francia il 42% mentre in Italia si è scesi attorno al 37%.

La diminuzione delle forze di lavoro, in Italia, è un regresso, una colossale operazione rivolta a nascondere la disoccupazione. A scuola, specialmente fra i 15 e i 18 anni, i giovani ci vanno per inseguire meglio nella produzione, non per disertare le attività produttive. Il pensionamento — a 22 mila lire di media al mese! — non può essere motivo di ritiro anticipato dal lavoro, se non in caso di malattia; ciò è tanto vero che il governo dell'on. Colombo ha dovuto fare una legge apposita per vietare al pensionato di lavorare, pena la perdita della pensione. La donna che si trasferisce dalla campagna alla città esce dai ranghi delle forze di lavoro solo perché in campagna lasciava il bimbo nell'asilo e andava a lavorare, mentre in città per lavorare ha bisogno di quegli asili nido e scuole materne che l'on. Colombo ha tenacemente rifiutato di finanziare.

I dati dell'on. Colombo possono dimostrare una cosa sola: che una società che si definisce moderna può avere la sua disoccupazione «accettabile», non meno della vecchiaia, ed oggi da tutti riconosciuta, società contadina. Volendo, si può sapere anche quanto sia questa disoccupazione «virtuale»: basterà cambiare musica alla testa stessa dell'Istituto di Statistica dove un presidente democristiano, tanto per cambiare, sembra eternamente indaffarato per nascondere anche la disoccupazione palese. Non è che l'on. Colombo e l'ISTAT non sappiano cosa è un inoccupato o disoccupato virtuale — il lavoratore che si presenta sul mercato del lavoro quando gli si offre la possibilità di una occupazione adeguata alle sue possibilità e remunerata convenientemente — ma è chiaro che ai suddetti non interessa sapere che in Italia vi sono circa 4 milioni di persone che non lavorano perché respinte dal sistema produttivo: contadini che lavorano sei mesi all'anno, lavoratori occupati per tre giorni la settimana, lavoratori a domicilio che entrano in produzione quando vuole il padrone, donne segregate in cucina, giovani in cerca di un posto.

Colombo ha altro per la testa. Ha da difendere la lira, come ha detto ancora una volta senza distinzione la lira «pesante» — quella delle banche, retribuita al 12% d'interesse; quella di cui acquisita obbligazioni rendimento 9% esentasse; quella che emigra all'estero alla ricerca dei più alti tassi d'interesse e dei più alti dividendi — e la lira «poverella» che entra nelle tasche del lavoratore, da dove scompare fra il 20° e il 25° giorno del mese. Se i disoccupati hanno da trovare lavoro bisogna prima vedere se la lira «pesante» lo permette. Diviene perciò non solo un problema, ma un problema che quando Colombo dice di voler battere «fino all'ultimo disoccupato», parli al presidente dell'Istituto di statistica più che alle imprese statali e agli altri imprenditori. Cioè che si tratti ancora di manipolazioni statistiche e non di fatti nuovi.

Non è stata la DC, non è stato Colombo che hanno dominato il sistema che fabbrica disoccupati. Essi lo hanno fatto servito, gestendo in nome di altre forze. La DC non è affatto un «asse» del sistema, un «perno», come si va vantando in questi giorni, se non nel senso che ne ha fatte proprie e ne difende tutte le caratteristiche più negative. Ecco perché, al posto sulle fanfaronate sull'ultimo disoccupato, facciamo all'on. Colombo e alla DC una proposta più semplice e pratica: se la disoccupazione è così pesa, o il pieno impiego così vicino, si prendano allora due misure: 1) portare subito l'indennità di disoccupazione al 50% di un salario estendendo a tutti i disoccupati; 2) restituire ai sindacati il controllo sugli uffici di collocamento. Non c'è nulla di più facile, non c'è nulla di più onesto, non c'è nulla di più utile per il paese, non c'è nulla di più onorevole per il governo, non c'è nulla di più utile per i disoccupati, non c'è nulla di più utile per i sindacati, non c'è nulla di più utile per la nazione, non c'è nulla di più utile per la democrazia, non c'è nulla di più utile per la giustizia, non c'è nulla di più utile per la libertà, non c'è nulla di più utile per la pace, non c'è nulla di più utile per la fraternità, non c'è nulla di più utile per la solidarietà, non c'è nulla di più utile per la giustizia, non c'è nulla di più utile per la libertà, non c'è nulla di più utile per la pace, non c'è nulla di più utile per la fraternità, non c'è nulla di più utile per la solidarietà.

Per il contratto

## Vetrai: da oggi nuovo sciopero di quarantott'ore

Rappresaglie alla Saint Gobain di Pisa

Avrà inizio stamane il terzo sciopero nazionale di 48 ore, unitariamente deciso dai sindacati delle prime lavorazioni del vetro.

Lo sciopero si attuerà in forma continuativa e alternata, a seconda dei singoli settori in sciopero, nei giorni 27, 28 e 29 aprile. Il presente sciopero chiude il primo ciclo della lotta ingaggiata dai lavoratori del vetro per ottenere il rinnovo del contratto. Un nuovo ciclo di azione sindacale sarà deciso nei prossimi giorni.

I lavoratori del vetro sono fermamente decisi a portare avanti la loro lotta.

Contemporaneamente, le tre organizzazioni nazionali di categoria hanno concordato un patto di solidarietà per il secondo sciopero nazionale di 48 ore dei lavoratori del settore abrasivi, già fissato per i giorni 27, 28 e 29 aprile, dopo che l'associazione padronale ha dichiarato la propria disponibilità a concludere positivamente la vertenza contrattuale.

... Dal nostro corrispondente

PISA 26. Domani scendono di nuovo in lotta i vetrai delle due fabbriche pisane del gruppo Saint Gobain: lo sciopero è articolato nei giorni di sabato, domenica e lunedì per un totale di 48 ore. Per la terza volta in poco tempo i lavoratori pisani sono in lotta contro il grande monopolio francese che non intende accettare gli elementi innovatori del contratto proposto dalle organizzazioni sindacali.

Questi operai hanno già perduto notevoli somme di denaro in tutta l'economia pisana ha risentito pesantemente dei giorni di sciopero già effettuati. Ma la durezza della lotta — come ci hanno dichiarato dirigenti sindacali e lavoratori — non spaventa nessuno: si sa che il padrone è forte, proprio perché sa che la lotta unitaria, diventata sempre più entusiasmante, raggiunge per la prima volta in queste due fabbriche il 100 per cento nelle adesioni dal lavoro, alla fine avrà ragione. Sono circa diecimila i lavoratori che si battono per il rinnovo del contratto unitario, contro il crescente sfruttamento padronale.

## Il governo e i volontari

Il Secolo d'Italia ha pubblicato la fotografia di non si sa quale influente peracche che lo elogiava; le agenzie fotografiche ne hanno diffuso le immagini; la televisione ha fatto vedere a tutta l'Italia senza che i suoi sostenitori diretti trascurassero di fare qualche commento: quindi esistono. Ci si riferisce a «Volontari» del MSI; la leppardina fascista che, non trovando l'oracolo, si arruola con una nuova uniforme: camicia grigio verde, cravatta nera bruciata, pantaloni indefiniti. Premessa: per usare un termine a loro caro non ce ne fredda assolutamente niente. L'ultima volta che ce li siamo trovati tra i piedi, loro erano in divisa con le strisce di morto e le strisce di bombe a mano d'oro in testa. I volontari di forma? una divisa: berretto tascapane; non in giacchetta o anche senza ma i piedi nudi e gli occhi applicati dove la schiena finisce. E gli ha fatto male per un po'.

Ma premesso che se si tratta di prenderli un'altra volta a calci per noi è un incito a nozze. Il discorso dobbiamo spartirlo: la leone proibisce la formazione di reparti paramilitari: proibisce uniformi per tutti tranne i militari; proibisce i riporti urbani; i necrologi; i seminaristi; i sacerdoti; i boy scout; proibisce il partito fascista. Quanti tra i cosiddetti tutti dell'ordine prendere la scopa e buttare nell'immondizia questa spazzatura? Comprendiamo che polizia e carabinieri, per ordine del governo di centro-sinistra che il 25 aprile si scopre antifascista e il 26 se ne dimentica sono troppo occupati a dare la caccia a studenti e professori universitari per trovare il tempo di occuparsi anche di delinquenti. Però il compito gli spetta; magari nei ritagli di tempo tra una battuta e l'altra alle ragazze delle medie.

Tacca a loro, non a noi. Anche se, ripetiamo, per conto nostro possiamo sempre farlo: lo spero ci dia fastidio.

CGIL

## Disdettato l'accordo sulle zone salariali

La segreteria della CGIL ha inviato una lettera alla Confindustria per comunicare ufficialmente la disdetta dell'accordo interconfederale 2-1961 sulle zone salariali. Ecco il testo della lettera:

«Con la denuncia dell'accordo ci proponiamo di denunciare, per il futuro, alle organizzazioni nazionali di categoria, il compito di determinare i livelli dei salari e degli stipendi territoriali, adeguandoli alle effettive condizioni dei singoli settori produttivi nelle varie località del Paese».